

Orsol

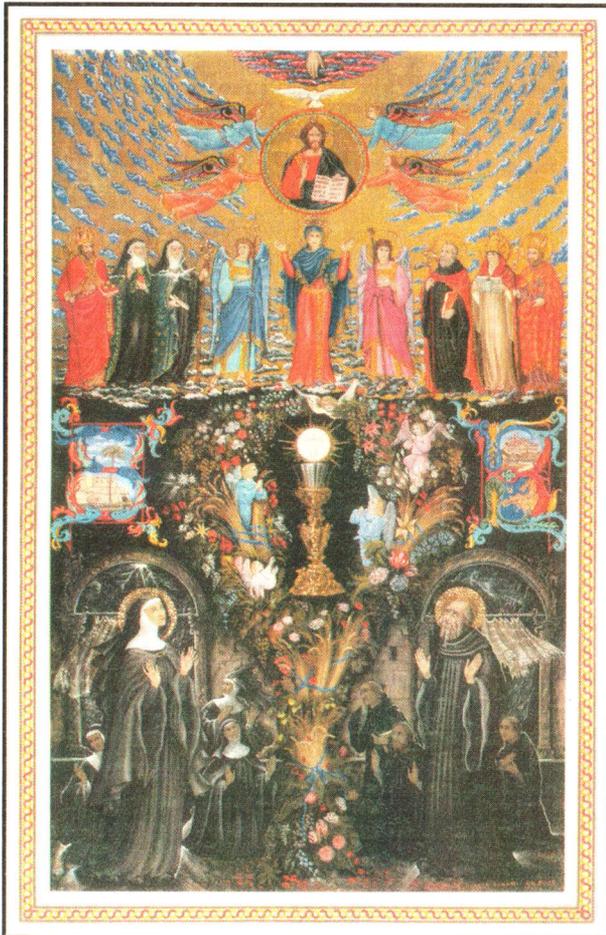


OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

Numero 10

Natale 2005



Sommario

Lettera del Coordinatore Nazionale	pag 3,24-26
Lettera dell'Assistente Nazionale	pag 5
Messaggio della Madre Abbadessa	pag 7
Messaggio di Benedetto XVI su S. Benedetto	pag 9
<i>Il Servo di Dio</i> Carmelo De Palma	pag 10
Storia del Monastero	pag 13
Breve storia degli Oblati	pag 15
Anniversario della fondazione di S. Scolastica	pag 17
Preghiera per il nostro millennio	pag 19
Testimonianze degli Oblati	pag 21

Redatto il 20.10.05
a cura degli Oblati del Monastero S. Scolastica/Bari
tel.-fax: 080.5613468
e mail: badiadibari@libero.it
Coordinatore Felcetta Pace
tel. 080.5582650
Impostazione grafica:
Oblati Monastero S. Giovanni Ev.- Parma

Stampa tipografica:
Monastero Sant'Agata sui due Golfi - NA

Lettera della Coordinatrice nazionale

Carissimi,
questo numero del bollettino è il primo dopo il Congresso mondiale e acquista un particolare significato per il senso della grandiosità e dell'intensità dell'esperienza vissuta. Veramente la famiglia benedettina è grande: un mistero di voci, suoni, canti e preghiere diverse che si sono fusi ogni giorno in una lingua diversa, ma allo stesso tempo comprensibile da tutti.

La liturgia del mattino e della sera ha rispettato sempre il rituale di essere recitata ogni giorno in una lingua: lo spagnolo, il francese, l'inglese, il tedesco e l'italiano ed era bello stare gomito gomito con un fratello benedettino proveniente da un'altra parte del mondo, a volte anche molto lontano da noi, e con lui recitare la stessa preghiera. Più volte il momento del Padre nostro mi ha commosso perché quando non si riusciva a leggere nella lingua ufficiale della giornata ognuno pregava tranquillamente nella propria, senza perdere il ritmo e senza perdere il senso della preghiera.

Ben 35 sono state le nazioni rappresentate, dai vari continenti, in un mosaico di razze che mi hanno fatto pensare a quell'espressione dolcissima di San Benedetto "Il mondo racchiuso in un raggio di sole".

Primo Congresso Mondiale Oblati Benedettini Roma 19/25 settembre 2005

*Saluto introduttivo della coordinatrice italiana, prof.ssa Angelamaria Fiorillo
Monastero "Sant'Antonio Abate" Eboli (Salerno)*

Carissimi,
a nome di tutti gli oblati italiani e del direttivo nazionale vi do il benvenuto a Roma, al primo congresso mondiale della grande famiglia degli oblati benedettini. Come coordinatrice del gruppo italiano saluto con piacere e ringrazio con particolare gratitudine i relatori che in questi giorni ci aiuteranno a riflettere sul tema della Comunione, della Contemplazione e della Missione, il comitato organizzatore, che con il suo prezioso lavoro ha reso possibile la realizzazione di un evento così importante ma nello stesso tempo così complesso, l'Abate Primate, che ha sollecitato e sostenuto il congresso in ogni momento ed infine ringrazio tutti gli oblati dei 1203 monasteri benedettini sparsi per il mondo, che si sono idealmente stretti intorno a quest'iniziativa, permettendone la riuscita, con la preghiera e

con azioni concrete di solidarietà.

Ai presenti rinnovo il benvenuto, auguro un buon lavoro e una buona permanenza a Roma, a tutti gli oblato che non hanno potuto essere con noi va il nostro saluto più affettuoso, li sentiamo vicini nella preghiera e nella riflessione di questi giorni.

In cartella troverete i dati relativi al censimento che è stato fatto dei vari monasteri e della relativa presenza degli oblato. Vi dico soltanto che su 1203 monasteri censiti è stata registrata la presenza di 11500 oblato.

Vorrei salutare ogni delegazione presente: Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Portogallo, Spagna, Svizzera, Regno Unito, Brasile, Canada, Cile, Stati Uniti, Trinidad-Tobago, Filippine, Corea, India, Senegal, Benin, Nigeria, Ghana, Tanzania, Togo, Australia, Giappone, Sud Africa, Taiwan...

Una grande famiglia che qui si riunisce per la prima volta, giunta da varie parti del mondo, con lingue e culture diverse, con espressioni differenti del carisma benedettino ma testimone unitaria del valore e della modernità del messaggio del nostro Santo Padre Benedetto. Modernità che trova un valore ancora più significativo se pensiamo a come la società contemporanea esprime i suoi bisogni più forti.

Che cosa c'è intorno a noi? Che cosa esprimono le nostre realtà? Quali bisogni? Quali valori? Guerre, lotte fratricide, omicidi, violenza di ogni genere, senza nessun freno o rispetto per la persona umana in quanto tale. Le cronache quotidiane di ogni parte del mondo sono intrise di tanta sofferenza dell'animo umano!

Una lettura superficiale di tale fenomeno ci potrebbe condurre a un sentimento di sfiducia e di pessimismo, dove il messaggio cristiano stenta a trovare spazio. Invece no. Proprio quando tutto sembra perduto, quando dilaga il male e l'uomo ne sembra sopraffatto, quando non si alza forte il grido d'aiuto al Signore ma la bestemmia e l'offesa sono il pane quotidiano, allora, proprio qui, proprio adesso, ha inizio la ricerca di Dio.

L'esempio e l'insegnamento lo prendiamo proprio da San Benedetto, che in momento di crisi epocale si è fatto promotore di nuove forme di ricerca di Dio, capaci di costruire una nuova civiltà. È proprio il tempo che viviamo che ci costringe a grosse responsabilità, come cristiani e come oblato, concetti questi che coincidono, sono uno la continuazione dell'altro.

(segue il testo a pag. 24)

Lettera dell'Assistente nazionale

RITROVARE LA SPERANZA

Cari fratelli e sorelle oblato,
vi giungano i più cari auguri nella celebrazione del Natale del Signore Gesù.

Esistono gruppi o sette spirituali che ogni tanto, a determinati crocevia della storia, annunziano la fine del mondo, creando in molte persone ansia e disorientamento. Ma questi millenaristi, di tutti tempi e di tutte le specie, rivelano in fondo il desiderio, l'anelito a un mondo nuovo, sono testimoni - sia pure in modo sbagliato - del bisogno di speranza; dicono che questo mondo non piace così com'è, va cambiato, va rifatto. Se ci guardiamo intorno, tutto il più delle volte ci appare cupo: guerre, catastrofi, ingiustizie dilanano gli uomini, oggi come ieri. Dov'è la speranza? Abbiamo molto spesso la percezione di essere schiacciati da quegli stessi meccanismi che abbiamo creato, ma che si rivelano talvolta disumani nel campo economico, politico, sociale, culturale. Dov'è la speranza?

Eppure, nel tempo del dubbio e della crisi, ieri come oggi, si leva qualche voce che propone una lettura diversa della storia, che invita a guardare con occhi nuovi, che lancia l'appello alla speranza.

Nella liturgia cristiana dell'Avvento giunge a noi una voce dalla profondità dei secoli: magari sapessimo noi ascoltarla e riattualizzarla! Il profeta Isaia, 750 anni prima di Cristo, assiste alla decadenza spirituale del suo popolo, in un periodo in cui il Medio Oriente era in gravissimo subbuglio (e che dire di oggi?!). Il profeta invita ad appoggiarsi a Dio, a ritornare a lui. Dio è il padrone della storia; egli avvia il popolo eletto, anzi l'umanità intera, verso la salvezza; un giorno egli cambierà il cuore dell'uomo; allora la giustizia e l'armonia regneranno. Questo farà il Signore grazie a un «Messia». Tale appello si rivela in tutta la storia biblica, storia che tuttavia è impregnata di lacrime e di sangue. Ricordiamo: la Bibbia è storia sacra non perché racconta storielle edificanti (che anzi ci sono tutte le miserie e le brutture di questo mondo), ma è storia sacra perché Dio è entrato in essa. E Dio è entrato in essa soprattutto con la venuta di Gesù.

Sì, il Verbo di Dio, quella «Parola» artefice della creazione, quella «Parola» rivolta a Mosè, a Isaia e a tutti i profeti, è divenuta carne, si è inserita nel mondo degli uomini assumendone tutta la storia, con i suoi risvolti di caducità, di debolezza, di divenire. In Gesù - ci dicono gli evangelisti - si compie la speranza di Isaia; le sue parole, i suoi gesti, il suo amore per tutti manifestano in maniera molto reale che il Regno di Dio irrompe nell'umanità, ogni volta che un uomo si apre alla sua parola. Anche in una storia sempre fatta di miserie e di contraddizioni il Signore è presente e offre il suo amore, a tutti. Per questo il suo nome è «*Emmanuel: Dio con noi*». Fin da ora egli concede di vivere nella serenità e nella gioia, aspettando che si compia in pienezza ciò che annunciava il vecchio profeta.

Ecco il doppio aspetto dell'Avvento cristiano: aprirsi a Gesù che è venuto, il Messia inviato dal Padre, credere in profondità alla sua venuta e alla sua redenzione; nello stesso tempo desiderare e annunziare il suo ritorno per quel completamento del Regno di Dio che ci è promesso, quando il Signore «farà cieli nuovi e terra nuova», quando «asciugnerà ogni lacrima», quando «non ci sarà più morte, né dolore».

E nel frattempo, nell'attesa di quel ritorno, l'impegno del credente coglie la dimensione del presente: attualizzare la sua venuta, rinnovarla, renderla efficace con una vita di fede e di buone opere, riconoscere i segni della sua presenza e della salvezza da lui portata in ogni piccolo gesto d'amore, in ogni uomo che lotta per il bene, in ogni donna che costruisce la sua famiglia nella semplicità del quotidiano. È ciò che dà senso alla vita ed è anche la sorgente di un nuovo rapporto con se stessi, con gli altri e con la storia.

Così si rinfranca la speranza. Vieni, Signore Gesù. Buon Natale a tutti.

*d. Lorenzo Sena osb
assistente*

Messaggio della Madre Abbadessa

“Se l'amato, l'amore, il più grande dono della mia vita, mi è vicino, se posso essere convinto che colui che mi ama è vicino a me, e in situazione di tribolazione, rimane nel fondo del cuore la gioia che è più grande di tutte le sofferenze...” quindi “*Gaudete! Dominus enim prope est*”.

Queste parole del Santo Padre Benedetto XVI, pronunciate all'apertura del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre del 2005, riecheggiano il messaggio del cuore di San Benedetto sulla presenza di Dio. Ascoltiamo la voce di Cristo: “Io busso alla tua porta, ascoltami, aprimi”. Preghiamo quindi con il Papa: “Facci sensibili alla tua presenza, Signore, aiutaci a non essere sordi a Te, aiutaci ad avere un cuore libero, puro, aperto a Te, perché la tua presenza è la vera gioia della mia vita”.

Ma cosa ci vuole per rimanere nella sua presenza? nel suo amore? San Benedetto ci dice che la purificazione del cuore è essenziale per il monaco per non anteporre nulla all'amore di Cristo e per accogliere con pienezza lo sguardo di Dio.

Toccante per gli Oblati del Congresso Mondiale a Roma quest'anno sentire che in certi antichi manoscritti il versetto 12 del Salmo 50 era tradotto così: “Cerca in me, o Dio, un cuore monacale” per rendermi umile e libero, puro per vederti e contemplarti, e vivere in parte le beatitudini dell'amore che mi prometti, perché io sono povero davanti a Te e bisognoso di quel fuoco della tua divina Misericordia.

La purificazione del cuore coinvolge il fratello e prende la forma dell'aiuto reciproco. È un grande atto di misericordia aiutare l'altro ed essere aiutati dall'altro, trovare la propria integrità, ma esige molta umiltà e amore. È l'amore di Cristo che ci porta insieme - *nos pariter* - al Padre; è l'amore del Paraclito che ci fa essere una “consolazione” un conforto di coraggio, di forza, di virilità, un vero stimolo a una vita nuova, come augurava Padre Abate Primate agli Oblati. Ciò che avete ricevuto dovete dare, diventando collaboratori di Dio. “*Deus totius consolationis*” (2 Cor 13,4).

Questo vale non solo nei momenti sulle montagne forti e maestose o nelle valli fertili e verdeggianti, ma anche in quel deserto in cui ci troviamo oggi, dove ci sono certi fiori bagnati dalle perle di lacrime, con una bellezza unica agli occhi di Dio, carezzati dalla tenerezza di amore del suo sguardo.

Ecco Comunione con Dio e Comunione col mondo, ma per “correre con cuore dilatato” ci vuole la conversatio e la fede (Prol. RSB), una grande convinzione, un cambiamento nel modo di pensare, affinché entriamo nei pensieri, nei sentimenti di Cristo, che si trovano continuamente nella *Lectio Divina*. Da qui tutto si unisce in Cristo e nasce la pace, il Principe della Pace nei nostri cuori - in noi per gli altri - ed Egli nell'Eucaristia è capace di trasformarci nel suo mistero pasquale.

Contempliamo la Gran Madre di Dio, Maria Santissima. Quale grande consolazione per la Santissima Trinità con la sua perfetta collaborazione nel mistero dell'Incarnazione e nel mistero pasquale a fianco di suo Figlio crocifisso! Fu Donna forte perché Donna Eucaristica, *Virgo Fidelis* con la sua umile obbedienza di fede in tutto con tutti.

Viviamo con Lei come Ella è vissuta con suo Figlio Gesù. La sua vita è la vita cristiana "perfetta" nella sua quotidianità. È la vita proposta da San Benedetto a ogni Oblato nella sua oblatività.

Il Principe della Pace sia con tutti voi a Natale e vi consoli grandemente.

Con affetto in Cristo Gesù

M. Elisabetta Maria Keeler Abbadessa osb

Messaggio di Benedetto XVI su S. Benedetto

Cari fratelli e sorelle!

Domani ricorre la festa di San Benedetto Abate, patrono d'Europa, un Santo a me particolarmente caro, come si può intuire dalla scelta che ho fatto del suo nome. Nato a Norcia intorno al 480. Benedetto compì i primi studi a Roma ma, deluso dalla vita della città, si ritirò a Subiaco, dove rimase per circa tre anni in una grotta - il celebre *sacro speco* - dedicandosi interamente, a Dio. A Subiaco, avvalendosi dei ruderi di una ciclopica villa dell'Imperatore Nerone, egli insieme ai suoi primi discepoli, costruì alcuni monasteri dando vita ad una comunità fraterna fondata sul primato dell'amore di Cristo, nella quale la preghiera e il lavoro si alternavano armonicamente alla lode di Dio. Alcuni anni dopo, a Montecassino, diede compiuta opera a questo progetto, e lo mise per iscritto nella “Regola”, unica sua opera a noi pervenuta. Tra le ceneri dell'Impero Romano, Benedetto, cercando prima di tutto il regno di Dio, gettò, forse senza neppure rendersene conto, il seme di una nuova civiltà, che si sarebbe sviluppata, integrando i valori cristiani con i valori classici, da una parte, e le culture germanica e slava, dall'altra.

C'è un aspetto tipico della sua vita che quest'oggi vorrei particolarmente sottolineare. Benedetto non fondò un'istituzione monastica finalizzata principalmente all'evangelizzazione dei popoli barbari, come altri grandi monaci missionari dell'epoca, ma indicò ai suoi seguaci come scopo fondamentale, anzi unico, dell'esistenza, la ricerca di Dio: “Quaerere Deum”. Egli sapeva, però, che quando il credente entra in relazione profonda con Dio non può accontentarsi di vivere in modo mediocre all'insegna di un'etica minimalistica o di una religiosità superficiale.

Si comprende, in questa luce, allora l'espressione che Benedetto trasse da san Cipriano e che sintetizza nella sua Regola (IV, 21) il programma di vita dei monaci: “Nihil amoris Christi praeponere”, “Niente anteporre all'amore di Cristo”. In questo consiste la santità, proposta valida per ogni cristiano e diventata una vera urgenza pastorale in questa nostra epoca in cui si avverte il bisogno di ancorare la vita e la storia a saldi fondamenti spirituali.

Modello sublime e perfetto di santità è Maria Santissima, che ha vissuto in costante e profonda comunione con Cristo. Invochiamo la sua intercessione, insieme a quella di san Benedetto, perché il Signore moltiplichi anche nella nostra epoca uomini e donne che, attraverso una fede illuminata, testimoniata nella vita, siano in questo nuovo millennio sale della terra e luce del mondo.

Vigilia di San Benedetto 10 luglio 2005

Il Servo di Dio
Carmelus De Palma Sacerdos Christi

Così Mons. De Palma ha voluto essere ricordato; è quello che lui stesso ha voluto fosse scritto sulla sua tomba, ma in verità è ciò che lui di fatto è stato durante tutta la sua vita (*Sacerdos Christi*)

Si potrebbe dire di lui quello che l'apostolo Paolo ha detto di sé: "*Per me vivere è Cristo*".

Questa realtà traspariva dalla sua vita di preghiera, o meglio dalla sua vita fatta preghiera; soprattutto nella celebrazione della Santa Messa, prolungata nell'adorazione eucaristica, si poteva cogliere la sua profonda comunione con Cristo.

E siccome ognuno dà quello che ha, durante l'esercizio del suo ministero, predicazione, confessione, direzione spirituale e anche nei tanti colloqui occasionali, sia personali che comunitari, traspariva questa profonda comunione con Cristo Gesù, e tutto questo con un atteggiamento di umiltà e di serenità, che solo da una vera esperienza di vita interiore poteva provenire.

Quanti di voi hanno potuto conoscere personalmente Mons. Carmine De Palma possono rendere questa testimonianza.

La sofferenza che l'ha accompagnato durante tutta la sua vita lo ha reso più conforme a Cristo Gesù e ha reso sempre più fecondo il suo ministero sacerdotale.

Quando, divenuto quasi completamente cieco, non ha potuto più frequentare la Chiesa di Santa Scolastica, non ha cessato di celebrare la Santa Messa in casa, assistito dai suoi familiari.

Aveva imparato a memoria il testo di diverse Sante Messe (la Messa dell'Eucaristia, del Sacro Cuore di Gesù, della Beata Vergine Maria e dei defunti).

Né ha cessato mai di esercitare il ministero delle confessioni; rimanendo a letto, ha continuato a ricevere i suoi penitenti più affezionati (i sacerdoti e anche diversi laici consacrati).

Carissimi amici, il nostro amatissimo padre, che mentre viveva tra noi, ci ha guidati e sostenuti con la sua parola, la sua preghiera e il suo esempio, ora ci guarda dal cielo e continua ad ottenerci dal Signore tutti gli aiuti necessari perché possiamo rimanere e crescere nella fede e nell'amore di Dio e dei fratelli.

Noi supplichiamo il Signore perché di questo suo servo fedele possa dalla Chiesa quanto prima essere riconosciuta e proclamata solennemente la santità, a gloria di Dio e per l'avvento del suo Regno nel mondo. Amen!

A coronamento di questa solenne celebrazione eucaristica vogliamo fare brevemente memoria del nostro amatissimo mons. Carmine De Palma, mettendo in luce la sua testimonianza come Oblato benedettino.

A lui tanti di noi, sia sacerdoti che laici, devono la conoscenza e l'adesione alla spiritualità benedettina, come Oblati in questo monastero di Santa Scolastica.

Di Cristo Gesù si legge nel Vangelo che "*cominciò prima ad operare e poi ad insegnare*"; di mons. Carmine De Palma, sincero e fedele discepolo del Signore, possiamo dire che l'esempio della sua vita precedette il suo insegnamento o se vogliamo, insegnò con la testimonianza della sua vita.

Per sintetizzare la sua vita di sacerdote e Oblato benedettino, potremmo richiamare una espressione che San Gregorio Magno scrisse di San Benedetto quando, lasciata ogni cosa, si consacrò al Signore prendendo l'abito monastico:

"Desiderò di piacere soltanto al Signore - soli Deo placere cupiens -".

Questo proposito iniziale diventerà l'emblema del suo essere monaco come condizione necessaria onde poter "*abitare con se stesso*" (è l'espressione che usa San Gregorio Magno nel cap. III della vita di San Benedetto), e possiamo aggiungere anche "*per abitare con gli altri nella comunione fraterna*".

Ecco quello che scrive di sé mons. Carmine De Palma, sintetizzando tutto il programma della sua vita:

mi propongo di vivere sempre lieto nella volontà di Dio, che lo Spirito di fede mi deve far vedere in ogni evento anche minimo e così dire con il salmista: "benedicam Domino in omni tempore, sempre laus eius in ore meo".

1. *Mi propongo di vivere sempre lieto nella volontà di Dio* è il "*soli Deo placere*" di San Benedetto. Il che significa non solo fare in qualche modo la volontà di Dio, ma vivere nella volontà di Dio con gioia, così come dice di sé Gesù nel Vangelo: "*quello che piace al Padre mio, io faccio sempre*".

2. *Vivere lieto nella volontà di Dio* non in modo generico e astratto, ma la volontà di Dio, *che lo Spirito di fede mi deve far vedere in ogni evento anche minimo*:

Questa è vera santità, piena conformità al modo di vivere di Cristo Gesù.

3. *E così dire col salmista "benedicam Domino in omni tempore, semper laus Eius in ore meo".* Quello che mons. De Palma ha scritto, l'ha vissuto e vivendolo l'ha insegnato a noi. Questo è il significato e il valore essenziale della oblazione benedettina; questo è l'impegno che noi pure vogliamo prendere, per essere degni seguaci di mons. De Palma, oblati *credibili e veri discepoli di Cristo Gesù.*

*Mons. Francesco Mauro Colucci, oblato osb
Postulatore della Causa di Beatificazione*

STORIA DEL MONASTERO

Trent'anni dopo la morte di San Benedetto (547), la celebre abbazia di Montecassino fu distrutta, per la prima volta dai Longobardi (580); i monaci, rifugiatisi a Roma in Laterano, vi rimasero per un secolo e mezzo. Quasi contemporaneamente al risorgere della sede del Grande Patriarca, Pipino re di Francia fondò a Bari nel 755 un cenobio di Monache benedettine, intitolato alla Santissima Trinità, e donato a Montecassino.

Il Monastero delle Monache sorgeva in aperta campagna fuori le mura, probabilmente nella zona dell'attuale Castello Svevo, e subì ripetutamente per tre secoli e mezzo saccheggi e distruzioni, legate alla vicenda di Bari.

Quindi le Monache, per motivi di sicurezza, nell'undicesimo secolo si rifugiarono dentro le mura durante l'assedio di Roberto il Guiscardo, prima di trasferirsi definitivamente in una villa patrizia sul mare, ricevuta in dono nel 1102.

L'Abbadessa Giusanda Sebasti di nobile famiglia greca (il cui sarcofago è collocato ora nel cortile del Castello Svevo) la trasformò meravigliosamente in un nuovo Monastero con annessa Chiesa (che sarà ampliata e completata con il campanile ed altre opere nel 1308 dall'Abbadessa Romana Casamassima), chiamando il sacro nido Monastero Santa Scolastica.

Minacciate di nuovo nel 1156 dalla devastazione di Guglielmo il Malo, le Monache della Trinità (così ancora erano conosciute) fuggirono a Bitetto costruendo da capo un Monastero (trasformato in seguito in residenza del Vescovo) e una chiesa che ora è inglobata nel coro della Cattedrale. Nel 1166, dopo un decennio di amarissimo esilio e provvidenzialmente risparmiati da tanta rovina, sia l'amenissimo Monastero sul mare che la Chiesa, l'Abbadessa Donna Eustochia Maione riportò le sue monache a casa, dove le sacre spose di Cristo dimorarono i successivi sette secoli, essendo sempre il loro cenobio un luogo di riferimento: un faro per il popolo di Bari, un centro di santità, di preghiera, di austerità, di prodigiosi miracoli in favore di anime bisognose. Così splendente era il tenore della loro vita di santità e l'osservanza della Regola benedettina, che la comunità fu invitata nel 1526 a prestare il primo nucleo per la fondazione nel nuovo Monastero a Bitonto e, nel 1540, nella stessa Bari a Santa Maria del Buon Consiglio.

Espulse crudelmente nel 1866 dalla loro sede secolare, per i noti avvenimenti politici, trovarono rifugio per trent'anni presso le Monache Olivetane di San Giacomo, allora vicino alla Cattedrale, e nel 1899, ridotte a quattro superstiti si trasferirono in una villa in via Cardassi, allora campagna dove, nel giro di pochi anni sotto la guida illuminata e dotta di Mons. Carmine de Palma, oblato del Monastero, segretario di Mons. Piscicelli, monaco benedettino cassinese e Gran Priore della Basilica di S. Nicola, rifiorì la loro esemplare vita di preghiera e di lavoro, a tal punto che, segno di maturità spirituale, la comunità nuovamente fu invitata a offrire monache in qualità di Maestre di novizie, Priore e Badesse a sostegno di altri cinque Monasteri.

Come Montecassino fu distrutto per quattro volte nella sua storia, anche le Monache benedettine di Bari dovevano piegarsi all'amorevole volontà di un Padre che sorveglia e guida e che chiederà ancora una volta un altro "inizio", sempre per una più vigorosa fedeltà alla tradizione benedettina. Ormai soffocata da alti palazzi a ridosso della sua casa, la comunità monastica scelse come dimora claustrale la periferia di Bari nel rione di Poggio Franco, dove si trasferì nel 1984 avendovi costruito un nuovo e grande Monastero con una bellissima Chiesa luminosa, Monastero dotato di un ampio terreno e situato in mezzo al verde con ridenti giardini, fruttuosi orti, oliveti, vigneti e boschetti che consentono alle monache di continuare la loro lunga, ininterrotta tradizione monastica illustrata da Paolo VI: con la Croce, con il libro e con l'aratro.

Perciò questo Monastero di S. Scolastica si apre a tutti coloro, sacerdoti, e laici (nubili e sposati) che vogliono ancorare al porto della spiritualità benedettina la loro vita, nella famiglia, nel lavoro, e a tutti quei laici che chiedono di legarsi stabilmente al Monastero dopo un'adeguata preparazione come oblato secolari, davvero figli spirituali di San Benedetto nel sacro cenobio di Bari.

BREVE STORIA DEGLI OBLATI

Un cenno sull'Abbazia

Ininterrotta attraverso i secoli si è svolta la vita monastica nell'Abbazia di Santa Scolastica a Bari, a partire dalla lontana fondazione voluta nell'ottavo secolo (755 A.D.) dal Re di Francia, Pipino il Breve. Il cenobio più antico di Puglia reca quindi nella sua storia questo sigillo di eternità, questo segno vivo della protezione divina, di cui siamo devote eredi.

Oblati

Lungo quest'ultimo secolo, dal 1928 ad oggi, nel nostro Archivio risulta un numero di oblato secolari che supera 1200. In quest'elenco sono inclusi tredici sacerdoti, due dei quali poi sono diventati Vescovi: Mons. Giuseppe Lanave, Vescovo di Andria, Mons. Michele Mincuzzi Arcivescovo di Lecce. Lo straordinario periodo di crescita nell'oblazione, dal 1928 al 1968, fu portato avanti da Monsignor Carmine de Palma di Bari, lui stesso oblato di Montecassino, uomo di grande santità e cultura, la cui causa di Beatificazione è già in corso. Per decisione dell'Arcivescovo Francesco Cacucci su richiesta del Postulatore della causa, Monsignor Francesco Colucci, anche lui oblato dell'Abbazia, le spoglie mortali di Monsignor de Palma stanno per essere trasferite permanentemente nella nostra chiesa abbaziale.

Ai nostri giorni, nell'anno 2005, gli oblato presenti nell'elenco risultano circa 50. La nostra assistente spirituale è la Reverenda Madre Abbadesse Elisabetta Maria Keeler in collaborazione con la Presidente degli oblato Signora Felicetta Pace.

- *gli incontri* avvengono mensilmente, ogni 21 del mese, (o per i nuovi aspiranti novizi ogni 2 o 3 settimane); oltre la Liturgia Monastica e la Lectio Divina, valori della Regola di San Benedetto, alla luce della Parola di Dio e l'anno liturgico, l'insegnamento del Magistero, sono gli argomenti generalmente trattati;

- *il ritiro annuale* dura 3 giorni (di pomeriggio) che precedono il rinnovamento dell'oblazione, il 21 novembre che è il giorno di festa degli oblato;

- *iniziative specifiche*: ciascun oblato s'impegna a seconda delle sue doti e della sua professionalità, sempre come strumenti nel grande disegno di Dio; altri si stanno organizzando in iniziative comunitarie, sia di sostegno alla liturgia monastica, sia come divulgatori dell'oblazione; si pensa di disporre un angolo nella sala di lettura per la formazione permanente degli oblati e per promuovere l'uso della ricca biblioteca stessa; di favorire gli incontri a livello nazionale, nonché a livello di Federazione; di organizzare visite di gruppo a Montecassino e a Subiaco.

Vista la diversificazione culturale degli oblati, si spera di poterli impegnare non soltanto a beneficio dell'Abbazia, ma anche a favorire i rapporti del Monastero con la cittadinanza di Bari, stringendo scambi culturali con le istituzioni, preparando visite turistiche, concerti, mostre ed altre attività.

In tal modo l'Abbazia si collocherebbe come faro di cultura monastica, come luogo di incontri dell'uomo desideroso di verità, di casto amore, di Assoluto, di Dio, come guida al luminoso ideale benedettino, come culla di pace in un mondo travagliato dal dubbio e dall'angoscia.

Anniversario della fondazione di S. Scolastica (755 - 2005)

In quest'anno Eucaristico, circondata da grazia indicibile, l'Abbazia Benedettina S. Scolastica sta commemorando il 1250° anniversario di fondazione.

Con grande gioia la Famiglia monastica, la Madre Abbadessa, la Comunità e gli Oblati del monastero presentano il programma delle celebrazioni spirituali e culturali per far conoscere lo spirito di S. Benedetto, Padre del Monachesimo, Patrono di Europa, che ha animato questo cenobio lungo i secoli, e la sua attualità per quanto lo Spirito chiede oggi al popolo di Dio nei nostri tempi difficili ma pieni di speranza. Che la luce di S. Benedetto rischiarì il crepuscolo del secondo millennio dell'era cristiana e illumini l'aurora del *terzo, per ducatum Evangelii* (RSB-Prol.)

La *vigilia dell'apertura* abbiamo ospitato 200 seminaristi del Seminario di Molfetta per il loro ritiro e preghiera con le monache.

10 febbraio - L'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica per l'apertura del 1250° anniversario.

La *Settimana Santa* fu introdotta dal concerto "Lezioni per il Mercoledì Santo" adattato dal gregoriano da Francois Couperin e cantato dalle monache in gregoriano originale durante il Sacro Triduo.

Il *2 aprile* fu straordinariamente segnato dal passaggio alla Casa del Padre del nostro amatissimo Giovanni Paolo II del quale ricordiamo la toccante frase: "Non vi lascerò orfani". Il *19 aprile* abbiamo gioito per l'esaltante elezione del nostro Papa Benedetto XVI, che è venuto a benedirci a Bari per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale il *29 maggio*.

19 giugno - Un Convegno Interregionale degli Oblati Benedettini si è svolto presso di noi con la preziosa presenza di Padre Abate Isidoro Oliveira Preto, OSB. e la sua illuminata parola su "*Conversatio verso Comunione*". Abbiamo avuto la gioia di avere con noi la coordinatrice nazionale per gli Oblati d'Italia, prof. Angela Fiorillo.

In settembre ancora una grazia particolare: la professione solenne e la Consacrazione delle Vergini della consorella D.M. Gertrude De Nittis. e dal *19 al 25* il Primo Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini,

meravigliosamente vissuto a Roma, sul tema "Comunione", con una visita a Montecassino e l'udienza da Sua Santità Benedetto XVI.

In ottobre entriamo nel pieno ritmo delle Celebrazioni con la Giornata Ecumenica per l'Oriente Cristiano, secondo la liturgia di S. Giovanni Crisostomo nel rito bizantino greco, commemorando le origini della nostra Bari greca, e con una conferenza sul monachesimo orientale e benedettino come ponte fondamentale nel cammino ecumenico e terminando con il concerto d'organo "Dall'Oriente all'Occidente".

Si susseguiranno *giornate di spiritualità benedettina* per i Sacerdoti della Diocesi; per le famiglie (anche un concerto per i piccoli); per i laici appartenenti agli Ordini antichi (Oblati e Terz'Ordine) sulla preghiera mistica di S. Benedetto; per le Consacrate; poi una giornata sulle radici cristiane dell'Europa e in ultimo per gli Oblati legati al Monastero, e una giornata per i giovani.

L'anno si conclude con un *Convegno di studio* sotto la guida magistrale del Prof. Mons. Cosimo D. Fonseca e l'intervento di vari docenti universitari sul tema: "Il Monastero barese di S. Scolastica nel contesto del monachesimo femminile della grande Regione Puglia -Basilicata". Nel corso dell'anno si susseguiranno anche vari concerti.

Le celebrazioni si concluderanno l'8 dicembre con un omaggio a Maria Santissima e con la solenne liturgia eucaristica presieduta da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci.

A chiusura del nostro ultramillenario anniversario, noi figli e figlie devotissimi del nostro grande Padre Benedetto e della sorella S. Scolastica vogliamo innalzare con Maria il nostro "Magnificat" per la straordinaria ricchezza della Sua grazia mediante la divina bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef. 2,7).

Preghiera per il nostro Millenario

A quindici secoli dalla tua nascita, guardiamo a te con ammirazione e fiducia senza limiti, o Benedetto non solo di nome, ma per la grazia che ti è stata donata, per te e per noi. Il tempo non ha cancellato il tuo ricordo, al contrario ha ingigantito la tua figura. Accanto a te guardiamo commossi la dolce figura della tua sorella Scolastica, che incarna la gioia della contemplazione.

L'Europa intera sa che deve a te il meglio della sua storia e la sua profonda identità, che ha in Cristo la sua radice. Alla scuola dei tuoi monaci, sotto il magistero della tua Regola, l'Europa ha imparato la fede. L'irradiazione dei monasteri ha aiutato le generazioni passate a inscrivere il Vangelo nelle istituzioni e nei costumi.

Oggi siamo a una svolta critica. Più che mai abbiamo bisogno di te: volgi a noi il tuo sguardo. L'Europa sta rinnegando la sua "memoria" storica. Lontani dal tuo insegnamento ci siamo aperti a novità effimere e illusorie, che ci hanno disorientati e resi non più progrediti, ma solo più infelici. Questa sofferenza e questo vuoto di valori ci riconducono a te. Tornando a te torniamo a Cristo, perché la tua Regola è solo una mirabile sintesi del Vangelo.

Insegnaci ancora una volta a mettere Cristo al di sopra di tutto e non avere nulla più caro di Lui; a vedere tutti i fratelli e tutte le cose come un segno della Sua presenza, perché in ogni incontro facciamo un incontro con Lui, il Risorto che sempre ci cammina accanto.

Insegna a quelli che ci governano che l'autorità è servizio, che più utile del comandare è farsi amare, e che amare è farsi tutto a tutti, adattandosi all'indole di ciascuno.

Aiutaci ad uscire dall'egoismo della nostra opulenza, per aprirci alla condivisione. Come nella Chiesa primitiva, nei tuoi monasteri tutto è posseduto in comune: possano tutti i credenti capire che le cose del mondo sono state fatte per tutti e che non sta nelle cose la felicità dell'uomo, ma in quella somma di valori che sono il tessuto della tua Regola. Aiuta i monaci che ti venerano come Padre a rendere oggi luminoso con la loro vita il magistero della tua Regola: ad amare ciò che tu hai amato e a vivere ciò che tu hai vissuto. E tu, Santa Scolastica, ottieni ai monaci e a tutti la nostalgia del Cielo, che fa cercare le cose di lassù e non quelle della terra.

Estendi il tuo patrocinio a tutti i figli dell'Europa. Aiuta questo continente a ritrovare la tua anima cristiana. Possa oggi espandersi nel mondo non per conquistarlo e sfruttarlo, come ha fatto in epoche recenti, ma per seminare il Vangelo nelle varie culture come hai fatto tu in epoche remote. Sostieni lo sforzo di tanti fratelli generosi che hanno votato la vita a Cristo per essere nella storia di oggi un segno della Sua presenza e un riflesso del Suo amore.

La tua missione nella Chiesa e nella storia continua. Noi ci affidiamo a te, e sotto la tua guida camminiamo sicuri verso Cristo, con il cuore dilatato dall'amore, gridando a tutti. la nostra gioia di credere. Benedetto e Scolastica, astri nel cielo della santità, illuminate il nostro cammino. Nella nostra vita ci offrite un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia la forza di camminare e la fiducia di arrivare là dove voi ci attendete, nella casa del Padre.

Amen!

*MARIANO MAGRASSI osb
Arcivescovo (Bari-Bitonto)*



Testimonianze degli Oblati

Domanda: perché siete diventati Oblati?

Rispondere a questo quesito non è facile, in quanto alcuni non hanno avuto modo di frequentare il Monastero, come me, perché lontano dalla mia abitazione. Viceversa il convento dei Domenicani era situato nella parrocchia Maria SS. del Rosario, in piazza Garibaldi in Bari, dove, mia madre e mia zia facevano parte del Terz'ordine domenicano assumendo rispettivamente: mia madre il nome di suora Caterina da Siena, mentre mia zia suora Caterina d'Alessandria, e li ebbi la prima formazione religiosa.

Col matrimonio dovetti cambiare quartiere. Andai ad abitare a Poggio franco ove subito dopo si trasferì il Monastero Benedettino di S. Scolastica e frequentando assiduamente mia moglie ed io ci siamo avvicinati e abbiamo incominciato a conoscere il Monastero, mediante partecipazione alle adunanze, ci siamo affiliati all'Abbazia diventando Oblati, e quindi stiamo perfezionando il cammino della fede.

Apprezzo molto gli insegnamenti di San Benedetto, di conseguenza la sua regola, in quanto Egli parla al cuore del suo simile considerandolo figlio: dicendo Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del tuo maestro e porgi l'orecchio del tuo cuore; accogli volentieri i consigli dell'affettuoso padre e ponili vigorosamente in opera: ...

Ho fatto mio il motto: Ora et labora.

Questa frase sembra tratta dagli insegnamenti dell'Apostolo Paolo, che diceva: la fede senza la carità non ha senso, la carità è la manifestazione o meglio la materializzazione della fede, viceversa sarebbe una fede astratta priva di contenuto.

Ora significa parlare, cioè pregare, pregare significa parlare con Dio Padre e noi Oblati dobbiamo pregare intensamente durante il giorno: il mattino con mia moglie cominciamo la giornata con la S. Messa al Monastero dove sono onorato di servire la Messa come Ministrante, e spesso come Ministro Straordinario della Comunione proprio lì all'Abbazia S. Scolastica. Preghiamo anche le Lodi, i Vespri e Compieta. Il mattino tutti coloro che si apprestano ad andare sul posto di lavoro, dovrebbero prima recarsi in chiesa e volgere un pensiero a N. S. Gesù, io avevo questa consuetudine. La sera prima di cena, avendo un po' di tempo,

è consigliabile spegnere la televisione e pregare Dio ringraziando della giornata trascorsa e dei doni che Dio quotidianamente ci dispensa.

Labora, inteso nel lavoro manuale, semplice lavoro che una volta era considerato sdegnoso per i nobili, oggi, invece è apprezzato, in quanto è mezzo di progresso sociale, soprattutto quando viene svolto come volontariato a favore dei più deboli. In senso religioso significa operare, mettere in pratica la fede. Compiere opere buone, degne per nutrire lo spirito e avvicinarsi a Dio.

Colui che prega e non opera viene considerato un bigotto, chi opera e non prega viene considerato una persona buona; chi invece prega e opera, mette in pratica le preghiere è santo.

Mi ricordo di un brano di San Paolo, in cui disse a Barnaba di andare a predicare il Vangelo, quando uscirono, San Paolo operava verso i poveri; giunto verso sera Barnaba rivolgendosi a San Paolo disse: quando inizieremo a predicare? E San Paolo rispose: fino adesso cosa abbiamo fatto?

Concludendo voglio dire che noi Oblati dobbiamo pregare, come ho già detto sopra, (la migliore preghiera è raccogliersi concentrandosi col cuore e lo spirito verso il Signore) e operare laddove serve la nostra opera.

Non voglio prolungarmi per non annoiare, ma ribadisco vivamente di essere al servizio del Signore senza chiedere nulla, perché noi Gli apparteniamo.

Michele Luigi Santoro

Ho cominciato a frequentare la Comunità benedettina circa 25 anni or sono in Via Cardassi. Accompagnai un'amica che doveva incontrare Don Roberto, monaco dell'Abbazia di Noci. Fui affascinata dal silenzio e dall'aria che si respirava in quel luogo sacro, e vi tomai spesso. Presi parte alle funzioni che vi si svolgevano e conobbi così le "Oblate" sempre numerose presenti. Delle Monache, che osservavano la clausura stretta, sentivo solo le preghiere ed il canto che mi rapiva. Poi cominciò il trasferimento a Poggiofranco e mi fu chiesto di accompagnare in macchina alcune monache. Per l'occasione conobbi l'Abbadessa Madre Clara. Donna Maura, Donna Maddalena, Donna Filomena, Donna Benigna, Donna Rosaria, e via via tutte le altre. Nell'Aprile 1984 morì improvvisamente

Madre Clara lasciando la Comunità in grande difficoltà per la mancanza della guida e per il trasferimento ancora in corso. Fui interessata sempre più a dare un aiuto in spirito di servizio e per il vincolo di familiarità che ormai si era stabilito fra noi. Entro l'anno si completò il trasferimento e tutta la famiglia Benedettina, Monache ed Oblate si riunì nel nuovo Monastero, ed io con loro. Vivevo, senza averla chiesta, la vocazione della Oblata benedettina in spirito di preghiera, ascolto, comunione fraterna, obbedienza, carità e servizio. Il 21 Novembre 1985 ricevetti lo Scapolare e un anno dopo feci l'Oblazione. Da allora molte cose sono avvenute. Molte Monache ed Oblate, ad una ad una sono tornate alla casa del Padre. Altre persone si sono unite al nostro Groppo e con la Madre Abbadessa Elisabetta, che ci guida, e con le Monache, continuiamo il nostro cammino di fede con la protezione del N.S.P. Benedetto e di Santa Scolastica, alla luce del Vangelo e della Regola.

Felicetta Maria Giacoma Pace
Coordinatore gruppo Oblati

(continua il testo da pag. 4)

Responsabilità che riguardano non solo la nostra sfera personale, il nostro impegno quotidiano, il nostro cammino verso la santità, quindi la donazione fatta a Dio, ma anche e soprattutto la nostra missione nel mondo. È necessario, quindi, riflettere su quali possono essere le possibili modalità del dono di noi agli altri. La figura dell'oblato, legato al suo monastero, che intraprende un cammino di ricerca spirituale, che condivide con i monaci aspetti e tempi della vita monastica, che accende la sua fiammella alla fiamma comune, che ne diventa il geloso e privilegiato custode ormai è superata, o meglio è solo un aspetto del compito che ci attende nella vita quotidiana in cui siamo chiamati a portare la nostra testimonianza.

Proprio il tempo che viviamo ci indica una nuova strada, la strada che va per le vie del mondo, che cammina in mezzo agli altri, che attraversa cuori e sentimenti di persone diverse, che si apre al dialogo interreligioso, che parla nuove lingue, che arriva fino all'ultimo dei nostri fratelli, superando ostacoli, difficoltà, pregiudizi, aprendosi invece al dialogo e alla comunione.

I momenti della vita quotidiana, in cui l'oblato testimonia la sua oblazione con le opere e con le parole, diventano così occasione per una nuova evangelizzazione. Anche noi oblato siamo chiamati a questo: evangelizzare ed evangelizzarsi, continuamente, senza sosta, senza mai dare niente per scontato, pronti sempre a ricominciare, ma senza accanimento, con la serenità di chi ha le spalle forti, sostenute dalla Regola vissuta, con la convinzione dei figli che si sentono forti dell'appartenenza a una grande famiglia, di cui riconoscono e condividono principi e valori forti.

L'oblato e i laici, oggi più che mai, possono apportare un contributo forte al monachesimo e alla cristianità in generale. In famiglia, sul posto di lavoro, nei luoghi pubblici, in ogni momento della giornata l'oblato è a contatto con gli altri, può dare delle risposte concrete e immediate ai bisogni espressi, può capire e cogliere più facilmente i bisogni e le necessità perché è lì, c'è: occhi e orecchie aperte, pronto ad ascoltare e a vedere con i sensi del cuore. Senza pregiudizi o stereotipi nei confronti di identità diverse dalla propria.

L'occasione che ci ha portati a Roma è stato questo congresso, che possiamo considerare veramente l'inizio di una svolta importante per tutto il mondo benedettino.

Se noi ci fermassimo solo all'ascolto delle relazioni, dei lavori di gruppo e di tutto quanto prevede il programma di questi giorni, sarebbe ben poca cosa, senza per questo voler sminuire in alcun modo gli interventi che ci saranno.

L'obiettivo più importante di queste giornate è il confronto tra di noi, la riflessione che scaturirà sull'identità e il ruolo dell'oblato nel mondo. Ci conosceremo nei nostri diversi aspetti, ci accetteremo e saremo amici e siccome saremo amici non vorremo più perderci di vista.

Come auspicio di una continuità di queste giornate si potrebbe pensare a un coordinamento più ampio degli oblato, che si occupi di tenere i contatti con i referenti delle varie nazioni, che promuova gemellaggi tra monasteri di diverse parti del mondo, che dia vita ad incontri di questo tipo, in uno spirito di comunione e di fratellanza tra i popoli.

È con questo spirito che ci affidiamo alla Parola ed è con questo spirito che rinnovo a voi tutti il benvenuto da parte di tutti gli oblato italiani e del mondo.

Saluti finali

Buonasera, buonasera a tutti, non sembra vero... ma i nostri lavori stanno volgendo al termine. Il primo congresso mondiale degli oblato benedettini ha portato i suoi frutti: amicizia, scambio di opinioni, confronto e preghiera hanno caratterizzato queste giornate di Roma. Siamo, infatti, riusciti a trasformare le iniziali *delegazione, rappresentanti...* in Angela, Jon, Thina, Michael, Giovanna, Luigi...

Come tutte le prime volte, anche in questo caso potevamo fare meglio, ma rimandiamo il tutto al prossimo congresso.

Adesso è mio dovere ringraziare ancora una volta quanti hanno dato l'anima perché tutto ciò si realizzasse, con umiltà e sacrificio, prestando il loro servizio a beneficio di chi è venuto da lontano per vivere quest'esperienza. È solo grazie a questo spirito di servizio che si è potuto realizzare il congresso.

Nei lavori di gruppo, sia degli oblato che dei coordinatori nazionali, è emerso un dato: tutti hanno riconosciuto il primo posto alla liturgia e al senso della preghiera che ci hanno accomunato in questi giorni, superando la difficoltà delle lingue diverse e le piccole differenze culturali.

Le tradizioni, i canti, i costumi delle varie etnie, la preghiera comune, il canto gregoriano, lo spirito benedettino, hanno permesso che si realizzasse quello che San Benedetto definiva “il mondo in un raggio di sole”.

Mi auguro fortemente di riuscire a mantenere i contatti con i coordinatori nazionali, con i quali è importante tenere aperto il confronto sui temi più pregnanti che riguardano l'entità e l'identità dell'oblato, il suo rapporto con il monastero, la sua missione nel mondo. Il patrimonio culturale ed umano costruito in questi giorni non deve assolutamente andare perduto, su di esso occorre cementare la nostra testimonianza e la nostra missione nel mondo.

Vi prego di portare ai vostri gruppi, al vostro monastero e alle vostre famiglie i più cordiali saluti degli oblato italiani, a voi ... un arrivederci a presto.

Alla prossima volta, un abbraccio.

Angela Fiorillo
coordinatore nazionale

